

CULTURA & SPETTACOLI

TEATRO. Al Nuovo la comicità rivoluzionaria del drammaturgo Sean O'casey

LA FINE È UN BUON INIZIO PAROLA DI CESARE LIEVI

Sul palco, dal 17 al 19 gennaio: Ludovica Modugno, Graziano Piazza e Stefano Santospago con la commedia dell'autore irlandese, si conclude un triennio udinese di creazione artistica

► Scelta interessante e raffinata quella del dimissionario direttore artistico del Nuovo, Cesare Lievi che, alla vigilia della sua partenza, quale indimenticabile congedo alla città di Udine mette in scena uno dei drammaturghi più ricchi e intelligenti del teatro moderno: Sean O'Casey.

Da giovedì 17 e sabato 19 gennaio, dunque, alle 20.45 e in replica domenica 20 alle 16, sul palcoscenico del teatrone il sipario s'alzerà su "La fine dell'inizio" una delle commedie più insolite del drammaturgo irlandese e proposta alla città in prima nazionale. Un'incredibile "clownerie filosofico-teologica", come l'ha definita lo stesso Lievi che, dell'opera è anche il regista. Con "La fine dell'inizio", sibillino anche il titolo, Lievi conclude così il triennio di creazione artistica voluto fortemente anche dal Comune. Ma torniamo a bomba. Ovvero a O'Casey, poco conosciuto in Italia come del resto c'è d'aspettarsi in un paese poco incline ad accogliere spiriti un po' troppo progressisti. Nato da famiglia poverissima, quasi cieco, la sua arte fu sempre strettamente legata alle vicende del popolo irlandese, di cui rappresentò episodi delle lotte rivoluzionarie e alle quali egli stesso aveva partecipato. Animato da gran-



I PROTAGONISTI. Gli attori e il drammaturgo Sean O'casey

de realismo poetico robustamente innervato di umori satirici e spesso aperto a soluzioni espressionistiche o simbolistiche, O'Casey fu un vero idealista, ed il suo forte senso della giustizia permeò tutta la sua vita e la sua opera. Da giovane fu coinvolto nel fervore della Lega Gaelica e nel movimento del teatro amatoriale. Sosteneva di aver trovato la sua "fede" negli ideali socialisti della crociata di Jim Larkin a favore delle classi operaie irlandesi e aveva da poco passato i quarant'anni quando,

continuando a fare l'operaio, contribuì al Movimento drammatico irlandese sorto attorno all'Abbey Theatre, con una trilogia: "Il falso repubblicano (1923), Giunone e il pavone (1924) e L'aratro e stelle (1926)". Messa in scena davvero fuori dal comune, perché per la prima volta figurarono come protagonisti i proletari dublinesi anziché, i pittoreschi contadini e stagnari di una campagna un po' mitica e idealizzata. Ma i suoi drammi spesso sono caratterizzati dalla contrapposi-

zione fra eroiche e coraggiose eroine femminili e personaggi maschili di infimo carattere. E in un certo senso, anche la commedia che andrà in scena al Nuovo è una riflessione indubbiamente intelligente sul ruolo del femminile e del femminino nella società. Segnaliamo che la traduzione del testo è di Marisa Sestito, la drammaturgia di Peter Iden. Musiche originali, Gustavo e Denniell e sulla scena: Ludovica Modugno, Graziano Piazza e Stefano Santospago.

© LU.BU